

«Waste Water», il documento redatto dal geologo incaricato dalla Procura di Lamezia

«L'impianto Ilsap non funzionava» La perizia mette a nudo le irregolarità

Le acque del Golfo di Sant'Eufemia «fortemente contaminate»

Sergio Pelaia

LAMEZIA TERME

La pm Marica Brucci ha affidato l'incarico al professor Giovanni Balestri il 12 marzo dell'anno scorso. Si tratta di un geologo che si occupa di reati ambientali, bonifiche, discariche, cave e rischi idrogeologici ormai da 25 anni e che, per conto della magistratura, ha redatto perizie sulla "Terra dei fuochi" campana, dal caso delle ecoballe di Giugliano a quello della discarica dell'ex Cava Monti di Maddaloni. Balestri lo stesso giorno in cui viene incaricato dalla Procura di Lamezia fa un sopralluogo nell'area industriale ex Sir, in particolare nell'area dove sarebbero avvenuti gli sversamenti illeciti di rifiuti industriali di cui sono accusati gli amministratori e il direttore dello stabilimento Ilsap. Meno di un mese dopo – il 3 aprile 2020, in piena prima ondata Covid-deposita la sua relazione. Fin da subito mette nero su bianco «l'assenza di funzionamento dell'impianto di depurazione» e lo «sversamento di reflui dal depuratore sul suolo a verde». Altri liquami, constata il perito, vengono convogliati verso la «rete di smaltimento "acque di seconda pioggia" e verso il cosiddetto Canale "A" ad Ovest esterno alla proprietà». Quindi il geologo segnala la presenza di «reflui di produzione» e di «rifiuti abbandonati» sui piazzali, facendo notare che «tali problematiche, sulla base della visione di immagini satellitari storiche, si pro-



Sversamento di liquami La Procura ha sequestrato lo stabilimento dell'Isap nell'area industriale lametina

traggono da numerosi anni».

Il secondo step è accertare se e quale danno ambientale sia stato provocato dallo stabilimento che produce biodiesel. Il perito scrive che «l'intera area di almeno 14.270 mq di superficie della porzione di terreno di Ilsap Srl rappresenta un luogo di abbandono e/o deposito incontrollato di rifiuti sul suolo e nel suolo, in assenza di qualsiasi presidio di tutela dell'ambiente, per circa 9700 tonnellate complessivi». Confrontando gli elementi raccolti con gli studi che anche l'Arpacal aveva fatto nell'area a febbraio, Balestri rileva che «nel giro di 150-200 metri al di sotto dell'impianto Ilsap

si passa da una geochemica dell'aquifero completamente diversa ad un'altra ove molto probabilmente il responsabile della variazione di condizione geochemica è la presenza dell'impianto stesso». Sulla base di tutto ciò nella relazione viene rilevato che «il valore anomalo di manganese riscontrato nell'acqua sotterranea al di sotto di Ilsap» è da considerarsi comunque «eccedente (quindi arricchimento non naturale) la concentrazione soglia della normativa». Il prelievo statico – senza il preventivo spurgo – permette solo un'analisi qualitativa e non quantitativa, ma l'analisi nel suo complesso «porta comunque ad ac-

certare un forte impatto contaminante» delle acque sotterranee. A ciò si aggiunge poi il presunto inquinamento dei terreni, nei quali sono state riscontrate concentrazioni superiori ai limiti di legge di idrocarburi totali, alluminio, ferro e zinco. Senza dimenticare che lo sversamento dei reflui nel canale va a finire nelle acque del Sito di interesse comunitario della foce del Turrina, un'area naturale protetta in cui sarebbero stati provocati «una compromissione o un deterioramento significativi e misurabili delle acque, di un ecosistema e della biodiversità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA